

territoria 4

Andrea Abati

Nato nel 1952 a Prato, dove vive e lavora.

L'interesse di Abati si concentra nelle molteplici trasformazioni in atto nel paesaggio urbano italiano. Fin dagli anni '80 pone le distanze dalla retorica del reportage sociale pur rimanendo profondamente legato all'osservazione e alla documentazione dei luoghi. Il suo impegno è volto a indagare, tramite un approccio di impronta antropologica, i risvolti delle trasformazioni urbane, del paesaggio naturale e le tensioni generate dalla loro modificazione. Dal 1988 ad oggi continua l'osservazione dei *Luoghi del Mutamento*. Una serie d'immagini di grande formato dove mostra demolizione e ricostruzione di edifici industriali di Prato, dandone una visione lucida, serena ma apocalittica, dai colori acidi ed artificiali. Le città mutano inoltre anche per il mutarsi delle genti, diventando sempre più luogo di transito e di transizione: nuovi cittadini, nuovi abitanti. (*Viaggi d'emigranti*, Prato 1995; *Gente del Corno d'Africa*, Prato 1999; *Empowerment*, Genova 2004, *Economies*, Milano 2004). Tra le numerose mostre a cui ha partecipato si ricorda: *Atlante Italiano007*, al MAXXI di Roma (2007); *Storie Immaginate in Luoghi Reali*, al Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo (2007); *Il Paesaggio Tradito*, Galleria San Fedele, Milano (2005); *Da Guarene all'Etna*, Taormina e Biennale di Venezia (2002). Abati ha esposto inoltre in vari paesi esteri, tra cui Francia, Belgio, Germania, Austria, Stati Uniti, Canada. Affianca al lavoro individuale il lavoro in team: nel 2004 / 2006 partecipa al gruppo multidisciplinare *Renshi*; dal 2006 attiva *SDF SenzaDimoraFissa*, laboratorio di pratiche artistiche urbane.

Nel progetto per Territoria 4, *Prato - via Bresci > via Malaparte*, Abati analizza la difficoltà di relazione e socialità esistenti in una media città metropolitana, nel pieno di una forte crisi economica strutturale in un momento di massiccia presenza di cittadini d'origine straniera, in maggioranza cinesi.

Sono osservate e raccolte, in maniera quasi provocatoria, foto di luoghi *sociali* domestici: ingressi, spazi a comune, vani scale, soggiorni di edifici posti in località di Prato scelte solamente per il nome delle vie.

Alek O.

Nata nel 1981 a Buenos Aires. Vive e lavora a Milano.

Alek O. indirizza il mezzo fotografico, il disegno o il video verso sottili provocazioni pur mantenendo una "leggera ed ingannevole spensieratezza". Durante i suoi studi in disegno industriale presso il Politecnico di Milano, Alek O. comincia la sua collaborazione con Isola Art Center. Nel 2003 partecipa al Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Antonio Ratti a Como e nel 2005 è invitata alla mostra collettiva *J'en rêve* alla Fondazione Cartier di Parigi. Nel 2007 è fra gli artisti della quinta Ink Painting Biennale di Shenzhen. Nel 2007 la galleria Salzinsel di Lussemburgo presenta il suo lavoro in una mostra personale contemporaneamente alla pubblicazione del libro d'artista *Oh, Charlotte*. Lo stesso anno ha luogo la mostra personale *Be Calm* alla galleria Federico Bianchi di Milano. Nel 2008 è selezionata per il Premio Onufri della National Gallery of Arts a Tirana e una sua opera entra a far parte della collezione del Museo de Arte Contemporáneo de Rosario (MACRO). Nel 2009 l'associazione 317 organizza una sua mostra personale a Nizza. La sua esperienza di collaborazione insieme ad altri artisti e scrittori diventa pubblica con la mostra *As you enter the exhibition, you consider this a group show by an artist you don't know by the name of Mr. Rossi*, a Milano.

Per Territoria 4 presenta *Karaoke per l'estate*, ospitato all'interno dell'opera monumentale di Xu Tan come pretesto per fare incontrare in modo informale gli abitanti della città di Prato e in qualche misura rafforzare i legami della comunità. I video illustrano in modo inconsueto cinque canzoni che tutti conoscono e che fanno parte del patrimonio della cultura popolare italiana. Nel contesto sociale di Prato, si offrono come mezzo di integrazione per gli italiani e stranieri che le potranno cantare insieme.

I cinque video sono stati realizzati per il quartiere Isola di Milano in occasione della festa del Forum Isola, quartiere che di fronte ad una forte speculazione edilizia ha fatto dell'aggregazione una vera e propria forma di resistenza.

Marco Colombaioni

Nato nel 1983 a Milano, dove vive e lavora

Colombaioni predilige i modi della pittura, attraverso cui sviluppa una ricerca che ruota attorno alla componente africana, indagata sotto il duplice aspetto di elemento di fascinazione e di "détournement" della stessa africanità; ora più vicina allo stereotipo ed al cliché in alcuni lavori, più legata ad una più ampia e profonda riflessione delle reciproche influenze fra le culture nel complesso lavoro su Annibale Barca. Interessato a lavorare là dove la pratica artistica si intergra nella più complessa realtà dinamica di una comunità, collabora con Isola Art Center di Milano, un attivo centro di ricerca e sperimentazione, che si muove dentro e fuori gli spazi tradizionalmente adatti all'arte. Aderisce sin dagli esordi al progetto Cherimus fondato nel 2007 in Sardegna per l'integrazione il rispetto e la conservazione del territorio locale

attraverso l'arte contemporanea. A novembre 2008 partecipa al progetto di Matteo Rubbi *I sette arcobaleni* presso Careof a Milano dove sceglie di collocare i lavori fuori gli spazi usuali dell' arte.

Per Territoria4 sceglie di esporre delle maschere di ispirazione africana i cui modelli originali sono conservati presso il suggestivo Royal Museum for Central Africa in Tervuren (Belgio). Lavoro sul fascino ancestrale della magia ciò che evoca è una riflessione sull'identità meticcica. Queste maschere si collocano negli interstizi culturali della commistione e del confronto. Tutte le maschere sono realizzate con materiali di scarto e di riciclo.

Paola Di Bello

Nata a Napoli nel 1961. Vive e lavora a Milano.

Attraverso il video e la ricerca fotografica Paola Di Bello indaga il mondo contemporaneo, specialmente la relazione tra la vita dell'uomo, i fenomeni urbani e le loro contraddizioni. L'intento dell'artista è di dirigere l'attenzione sui dettagli, sugli eventi secondari, sugli esclusi dalla società per stabilire un confronto tra consuetudini e pregiudizi, che spesso alterano la visione e inducono ad assumere un atteggiamento superficiale nei confronti del mondo che ci circonda.

Per Territoria 4 propone un nuovo capitolo di *Framing the community*, progetto avviato ad Isola Art Centre a Milano e proposto in quest'occasione per gli abitanti della Provincia di Prato.

"Intendo preparare un set tradizionale di ritratti di piccoli gruppi di persone del luogo, che voglio disporre non davanti al consueto sfondo, ma ad una finestra che si apre sul paesaggio urbano. I volontari che si faranno ritrarre con amici e famiglia aderiranno all'idea di far parte di uno specifico paesaggio umano e urbano. "

Jiang Zhi

Nato nel 1971 in Yuanjiang, Provincia dello Hunan, Cina. Vive e lavora tra Shenzhen e Pechino.

La ricerca di Jiang Zhi si avvale dell'utilizzo di una varietà di media, come la fotografia, il video e l'installazione. I suoi lavori sono fortemente coinvolgenti, e semplicemente sfidano l'osservatore a interpretarli su vari livelli. Nel primo periodo del suo percorso artistico, Jiang si dedica contemporaneamente alla scrittura di racconti e alla fotografia ed è profondamente interessato alla poesia. Forse sono queste influenze letterarie ad aver permesso al suo lavoro di raggiungere livelli complessi di intertestualità trasformandoli in una sfida allettante per l'osservatore

Ha tenuto molte mostre personali in Cina, Singapore e USA ed ha partecipato a molte esibizioni internazionali. Tra queste si segnalano *Building Code Violations*, Long March Space, Beijing, China (2008), *La rivoluzione siamo noi*, Isola Art Center, Milano (2006), *China Power Station Part 1*, Serpentine Gallery, London, UK (2006), 2^a Triennale di Guangzhou, Guangdong Art Museum, Guangzhou, China (2005), *Between Past and Future: New Photography and Video from China*, ICP e Asia Society, New York, USA (2004), *Zone of Urgency*, 50^a Biennale di Venezia (2003), e la 4^a Biennale di Gwangju, South Korea (2002).

Onward! Onward! Onward! è una video installazione realizzata con l'aiuto di tre attori professionisti, ognuno dei quali imita una personalità politica, ovvero i tre Presidenti della Repubblica Popolare Cinese: Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin. I tre uomini corrono uno dietro l'altro, con Mao in testa. Sebbene i presidenti stiano correndo in avanti, restano comunque confinati entro il proprio spazio nero fino allo stremo delle forze.

L'atto del correre viene messo ironicamente in risalto molto più della narrazione del progresso, dell'avanzare, e così facendo parla simultaneamente del passato, del presente e del futuro della Cina, dello spirito che è alla base della sua rapida trasformazione, dei sottoprodotti dell'alienazione storica e dell'ansia indicibile generata da uno sviluppo inesorabile. L'artista Qiu Zhijie ha commentato il lavoro dicendo che i leader del video rappresentano loro stessi ma anche l'intero popolo cinese e la sua fiducia nel progresso. Anche la recente crisi economica mondiale può costituire una nuova prospettiva al "crescere troppo velocemente", aggiungendo un ulteriore livello di interpretazione al lavoro.

Jun Yang

Nato nel 1975 in Qintian, Cina. Vive e lavora a Vienna.

Jun Yang si trasferisce dalla Cina in Austria nel 1979 a cinque anni. Improvvisamente diventa uno straniero, qualcuno che dà nell'occhio, invece di un bambino qualsiasi. In molti suoi lavori Jun Yang ha usato la sua personale storia come punto di partenza per spiegare cosa significa crescere fra due diverse culture, e per indagare sull'identità culturale e personale.

Ha tenuto molte mostre personali in Europa, in USA e in Cina tra le quali si segnala la recente *Paris Syndrome* al Vitamin Space di Guangzhou in Cina (2008). Ha partecipato a molte esibizioni internazionali. Tra queste si segnalano Biennale di Taipei (2008) *The Experience of Art*, 51^a Biennale di Venezia (2005), *Shake*, Kunsthalle Linz (2004), Manifesta 4 (2002),

Senza permesso di soggiorno è una sfida quotidiana evitare di attrarre attenzione e sospetti. Come fare a confondersi nella folla senza darre nell'occhio? Jun Yang nei pittogrammi della serie *X-Guide*, presentati per Territoria 4, dà regole basilari per sopravvivere: impara la lingua locale, indossa abiti ordinari, tagliati i capelli. Proprio come un camaleonte, è questione di diventare tutt'uno con l'ambiente.

Kings

Federica Perazzoli è nata a Sorengo (MI) nel 1966, **Daniele Innamorato** è nato a Milano nel 1969. Vivono e lavorano a Milano.

"Kings è il progetto artistico, nato nel 2000, di Federica Perazzoli e Daniele Innamorato; la coppia è il nucleo fondante attorno a cui ruotano artisti e creativi come in una nuova Factory warholiana, in un lavoro che spazia tra le più diverse espressioni e tecniche, privilegiando la fotografia e il neon, ma sconfinando nel merchandising, nell'installazione, fino alla pubblicazione di fanzine autoprodotte.

È il sociale il punto di partenza della poetica di Kings, in un pensiero che esula da intenti e coinvolgimenti politici di sorta, e che alla *pars destruens* delle opere di denuncia accosta la *pars costruens* dei lavori che si pongono come comunicazione positiva e propositiva di cambiamento. Operano entro i termini dell'indagine architettonica, del reportage, ma anche della moda, del design, e soprattutto della musica, prima vera passione di Kings e fonte inesauribile di ispirazione, di collaborazione, e di sperimentazione su media e materiali extra artistici.

Scatti che immortalano corpi segnati dall'abuso di sostanze, comportamenti sociali ai limiti, conseguenze indelebili di azioni autodistruttive, documentate con occhio obiettivo e esplicito, senza volontà di giudizio, ma con volontà di rappresentazione; reportage che si affiancano a veri e propri progetti architettonici di recupero di aree urbane dismesse a cui viene conferita una nuova identità di spazio d'arte, intervenendo sullo scheletro di ecomostri abbandonati, che si trasformano in Nuovi Musei anche solo applicandoci un'insegna, disegnando una nuova mappa della partecipazione artistica della città. Statements forti, come slogan punk, che chiedono un'arte libera e senza mediazioni, si illuminano in installazioni al neon dai colori violenti, luci che mirano ad accendere una coscienza critica nei fruitori della cultura.[...]"

Guida Cortassa

Per Territoia 4 Kings presenta New Museum: una scritta al neon lunga 10 metri realizzata nel 2006 per il tetto de "La Stecca degli artigiani", ex sede di Isola Art Center e collocata per quest'occasione in una delle piazze più frequentate dai cittadini di Montemurlo, Piazza Libertà. Il progetto si appropria di quella che Henri Lefebvre chiama la "logica della visualizzazione", ribaltandola: non solo annuncia alla città un progetto di arte contemporanea ma si propone anche di far entrare nel regno della visione - conquistando lo spettatore - uno spazio architettonico e sociale.

L'intervento crea un terreno su cui ri-inventare i rapporti tra corpo individuale e corpo sociale, ma è anche un modo per ri-pensare allo spazio pubblico come spazio d'azione, capace di innescare un processo di cambiamento della struttura sociale in un organismo generatore di creatività.

Kuang-Yu Tsui

Nato in Taiwan nel 1974. Vive e lavora a Taipei.

Dalla metà degli anni novanta, Tsui Kuang-Yu ha continuato a produrre video-performance in modo seriale, che documentano azioni ambientate in diverse città (da Taipei a Londra, da Amsterdam a Liverpool) incentrate sulla relazione tra gli esseri umani e il loro habitat. L'approccio di Tsui alle situazioni ricorda l'iperattività al limite dell'assurdo di Buster Keaton, mettendo a nudo aspetti nascosti del nostro ambiente quotidiano e facendo emergere una città parallela, un "invisibile city", come lo definisce lui stesso. Tra le mostre recenti di Kuang-Yu Tsui ricordiamo la Biennale di Venezia 2005, nel 2006 la Biennale di Liverpool, la Werkleitz Biennale di Halle in Germania, la Contour Biennial di Mechelen in Olanda, la mostra "Thermocline of Art – New Asian Waves" al ZKM a Karlsruhe, nel 2008 la Biennale di Taipei e la Biennale-Cuvée a Linz, Austria.

Per Territoria 4 Kuang-Yu Tsui presenta una nuova serie di video *Invisible City: Taiparis York* (2008). Immagini stereotipate, come una coppia che si bacia con passione davanti alla torre Eiffel a Parigi, o immersa in un'atmosfera romantica davanti al panorama di New York, sono decostruite in un attimo. In realtà tutte le scene si svolgono a Taipei con delle repliche di attrazioni turistiche che l'artista ha trovato nella sua città. Anche la Statua della Libertà e l'Arco di Trionfo alla fine sono solo delle copie in miniatura trapiantate in una piazza della capitale taiwanese. Si tratta di una simbiosi perfetta tra le culture orientali e occidentali, o di un fenomeno di pura imitazione assurda e senza significato?

museo aero solar

Uno dei progetti più impegnativi e più coinvolgenti di Territoria 4 è il *museo aero solar*. Si tratta una nuova specie di museo volante, un'opera collettiva avviata dall'artista argentino Tomas Saraceno e concepita in dialogo e in costante cooperazione con Isola Art Center, un centro per l'arte e il quartiere al quale lavorano da anni abitanti e artisti del quartiere Isola di Milano. *Museo aero solar* è un pallone a energia solare interamente realizzato con sacchetti di plastica tolti dalla circolazione e riutilizzati, il cui numero e la cui forma e dimensioni cambiano e crescono di volta in volta, a seconda della collaborazione delle nuove persone e gruppi coinvolti nella realizzazione (dall'allevatore di mucche agli ingegneri aerospaziali) e dei nuovi viaggi nei più diversi paesi. (...)Tra azione collettiva spontanea, scienza, arte e tecnologia fai-da-te, è un viaggio avanti e indietro nel tempo, sfidando le leggi del volo e il controllo dei cieli per ritornare sulla terra. Il progetto, in corso di realizzazione in diverse parti del mondo, è iniziato a Sharjah (Emirati Arabi) ed è stato portato a termine per la prima volta nella primavera del 2007, in occasione della mostra *Situazione/Isola*, curata da Marco Biraghi, Maurizio Bortolotti, e Bert Theis a Milano e successivamente in Colombia, Francia, Svizzera, Albania, Israele (villaggio arabo di Ein Hawd), USA, e recentemente in Germania, a Francoforte, grazie al gruppo Aeronauten.

Anri Sala

Nato a Tirana (Albania) nel 1974. Vive e lavora a Berlino.

Anri Sala oggi è forse l'artista albanese più conosciuto nel mondo. Fa parte di una nuova generazione di artisti emersi dopo il crollo del regime ultrastalinista di Enver Hoxha, il cui lavoro rimane in un primo momento fortemente legato al contesto del paese. Dopo essersi laureato all'Accademia di belle arti di Tirana, si sposta a Parigi, dove continua i suoi studi, poi va a Berlino. L'artista è conosciuto soprattutto per i suoi video di grande poesia, che, soprattutto per i lavori degli esordi, mantengono spesso carattere autobiografico trattando ricordi o esperienze personali, come in *Byrek* del 2000. In seguito il suo interesse si sposta su fatti meno personali trattando anche temi culturali e politici, come ad esempio nel documentario su Tirana *Dammi i colori* (2005), o sociali e psicologici come in *Answer me*, girato l'anno scorso a Berlino. Anri Sala è tra i protagonisti indiscussi del panorama artistico internazionale, presente nelle manifestazioni più rappresentative, quali la Biennale di Venezia, Manifesta, Hugo Boss Prize.

Con *Déjeuner avec Marubi* del 1996, Territoria 4 presenta un'opera quasi sconosciuta dell'artista, che ci parla dell'incontro conflittuale di due mondi e di due tradizioni diverse. Si tratta praticamente del primo video di Anri Sala: una

video-animazione tratta da un'immagine ormai cult del fotografo albanese Marubi, realizzata nei primi anni del secolo scorso, in cui due donne del nord dell'Albania, vestite con abito tradizionale, stanno lavorando alla macchina da cucire su un'immagine del celeberrimo capolavoro di Manet *Le Déjeuner sur l'herbe*. Alla fine la donna nuda di Manet viene vestita con lo stesso abito tradizionale indossato dalle donne della fotografia di Marubi. È utile ricordare che sotto la dittatura di Hodja ogni nudo, anche se si trattava di opere d'arte classiche, era bandito come pornografia.

Saso Sedlacek

Nato nel 1974 a Ljubljana (Slovenia). Vive e lavora a Ljubljana

Il suo lavoro è definito in generale dalla teoria dello smaltimento, con l'utilizzo e il riutilizzo di tecnologie a basso costo e riciclaggio di materiali di scarto. Interviene spesso nello spazio pubblico adottando strategie di resistenza e tattiche di convincimento amichevole, piuttosto che usare mezzi tipicamente politici o ideologici, per ricordarci che viviamo in un mondo iper consumista dove le modalità del fai da te, dei sistemi aperti, dei beni comuni possono essere un'alternativa per un crescente numero di coloro che si sentono esclusi o solo insoddisfatti della corrente principale. Il suo lavoro non intende individuare grandi soluzioni ampollose ma provocare piccoli cambiamenti concreti nella società. Ci mostra che gli individui e i gruppi hanno il potenziale per operare cambiamenti su piccola scala che possono definire il loro ambiente e influenzarsi reciprocamente. Tra le mostre di rilievo a cui ha preso parte si segnala Seccesio, Vienna, Austria (2008), Mala Gallery, Museum of Modern Art, Ljubljana, Slovenia (2008), 6.Taipei Biennial, Taiwan (2008), Ars Electronica, Linz, Austria (2008), Museumsquartir (MUMOK, Freiraum), Vienna, Austria (2009).

Per Territoria 4 interviene con *Beggar Robot*, robot per le persone materialmente svantaggiate interamente costruito assemblando vecchie parti di computer ad altre ottenute senza costo. E' un'agenzia surrogato, creata per un mondo in cui i gruppi di emarginati non vanno nella strada per chiedere l'elemosina, a meno che si trovino nelle condizioni più disperate.

Il robot ha accesso ad aree normalmente vietate ai mendicanti, come i centri commerciali, o partecipa a eventi comunitari frequentati dai membri più abbienti della società. L'ipotesi è che questa fetta di società sia in grado di dimostrare un pò di solidarietà verso gli emarginati solo se comunicano da una distanza di sicurezza e attraverso un'interfaccia tecnologico.

Il progetto testa e sfrutta i vantaggi dell'interfaccia robotica portando il *Beggar Robot* in spazi pubblici in diversi paesi e adattandolo alla contesto e alla lingua locale, per mendicare nel nome dei poveri. Il progetto è sia un esperimento sociale che un'azione di carità, leggera e modesta, per rendere consapevoli sull'indigenza invisibile e sui possibili rimedi.

Mirko Smerdel

Nato a Prato (Italia) nel 1978, Mirko Smerdel vive e lavora a Milano.

L'interesse di Smerdel si concentra sulle tematiche della memoria pubblica e scomparsa: non solo per rappresentare ma anche per lavorare attraverso un terreno digressivo, una conoscenza alternativa e contro-memoria, un'archeologia ed una geografia mentale della vita contemporanea. Narrazione: creare collegamenti tra passato e futuro, nuove mitologie private. Micro-storie e le loro relazioni con producono potere politico o sociale.

Dal 2008 ha iniziato ad esporre in campo nazionale do installazioni che spesso hanno a che fare con il rapporto tra memoria pubblica e vissuto quotidiano.

Nel suo progetto per Territoria 4, Smerdel, partendo dal significato della parola simbiosi in psicologia, traccia una serie di analogie, comparazioni e similarità tra differenti tracce visive, ed analizza quindi i cambiamenti di percezione e comportamento della popolazione locale nei confronti degli stranieri e in particolare dei cinesi. La mentalità simbiotica o propensione simbiotica del carattere o in breve, simbiosi si instaura nelle fasi precoci dello sviluppo infantile sulle quali si struttura la personalità adulta, a causa di una mancata differenziazione del sé dalla madre, nel rapporto materno-infantile. Le conseguenze della simbiosi nell'età adulta sono problemi di tristezza, legati al sentirsi mancanti di una parte vitale, e delle modalità di comportamento, degli atteggiamenti mentali, dell'attitudine a superarli.

Conseguenze più gravi, nei casi più evoluti, sono patologie franche di tipo fobico-ossessivo e di ansia con attacchi di panico oppure nei casi meno evoluti, in cui lo sviluppo psichico si è fermato o è regredito ad uno stadio più primitivo, si ha la schizofrenia.

Xu Tan

Nato a Wuhan, nella Provincia di Hubei (Cina) nel 1957. Vive tra Shangai e Guangzhou.

Nei primi anni '90 si unisce al gruppo sperimentale Big Tail Elephant di Guangzhou con l'intento di sviluppare strategie critiche per contrastare il veloce cambiamento economico e culturale della vita in Cina. Xu Tan ha insistito su uno stile di vita al margine, rimanendo sensibile ai cambiamenti della vita sociale e culturale e interrogandosi sui confini dell'arte contemporanea. Negli anni quest'atteggiamento ha portato il suo lavoro ad essere più vicino a quello di un teorico sociale che di un puro artista visivo.

Partecipa ad importanti rassegne di arte internazionale e mostre collettive tra cui si ricorda: P.S.1 di New York, la 50a Biennale di Venezia, Berlin Biennial, Asia Pacific Triennial of Contemporary Art a Brisbane, Australia, Guangzhou Triennial, Taipei Biennial, De Appel a Amsterdam. E' tra gli artisti invitati alla 53a Biennale di Venezia.

Jiu Yue Jiu De Jiu, il progetto realizzato per la prima volta nel 2005 in Cina alla Triennale di Guangzhou, è stato proposto per la città di Prato. Il titolo della grande installazione riprende il titolo di una canzone popolare cinese molto conosciuta dai lavoratori cinesi, i cui temi sono la nostalgia di casa e la vita di emigrante. Così Xu Tan parla del suo lavoro: "A causa del rapido sviluppo dei centri urbani, del grande numero di cantieri e costruttori che spuntano nelle città è molto facile

trovare palazzi ricoperti da teli di plastica intrecciata, o interi edifici provvisori costruiti interamente con questa. In città o in periferia, si vedono spesso capannoni costruiti appositamente per i lavoratori come particolari tipi di spazi pubblici dalle molteplici funzioni: mense, luoghi di ritrovo o di svago dove guardare la TV o cantare Karaoke. In questo capannone costruito da me, tutti i tipi di karaoke sono possibili. Si sovrappongono due spazi sociali: uno è ricreativo per lavoratori, l'altro più astratto, costituito dalle canzoni popolari per gruppi non privilegiati.”

Yang Jiechang

Nato a Foshan, Canton, Cina nel 1956. Vive e lavora a Parigi e a Heidelberg, Germania.

Yang Jiechang appartiene, con Chen Zen e Huang Yong Ping a quella prima generazione di artisti cinesi conosciuti in occidente grazie a mostre come *Magiciens de la terre*, curata nel 1989 da Jean Hubert Martin. Come per la maggior parte degli artisti della scena artistica di Guangzhou, il lavoro di Jiechang ha spesso una forte connotazione politica. La sua ricerca artistica si concentra sul rilevamento delle zone di tensione tra cultura orientale e occidentale (tema di attualità oggi nel territorio pratese). Il pubblico italiano ha avuto occasione di scoprirlo alla Biennale di Venezia del 2003, nella sezione curata da Hou Hanru, con cui Jiechang ha studiato insieme a Canton, sperimentando le prime performance. Per le sue opere Jiechang usa tutti i media a disposizione, ma dimostra un grande virtuosismo soprattutto nella calligrafia e nella pittura classica cinese, che ha studiato e insegnato a Canton insieme al Taoismo, approfondito nel corso di due anni in un vicino monastero. Dal '89 in poi l'artista ha partecipato alle più importanti mostre e biennali internazionali.

A Carmignano, Territoria 4 dedica una piccola personale a Yang Jiechang, che mette a fuoco il concetto di “trasformazione”. L'artista presenta una serie di lavori inediti tra video, performance di calligrafia, installazioni e pittura. Con una performance dal vivo l'artista trasformerà un bersaglio dipinto in una scultura sparando 200 frecce. Una bandiera di tessuto prodotta dall'artista invece cercherà il dialogo visivo con il territorio circostante.

Contributi di:

Francesco Galluzzi

insegna estetica all'Accademia BB.AA. di Palermo e arte e cinema all'Università di Siena.

Collabora regolarmente alle riviste “Il Ponte” (Firenze), “Titolo” (Perugia), “Cyberzone” (Palermo). E' responsabile redazionale della sezione arte della rivista “Millepiani” (Milano). Dal 1992 al 1995 ha tenuto la rubrica di cronaca per l'arte per la emittente radiofonica comunitaria “Novaradio” (Firenze).

Oltre a saggi in cataloghi, volumi collettivi e riviste specializzate, ha pubblicato: *Pasolini e la pittura*, Roma 1994; *Picasso*, Firenze 1996; *Vita d'artista. Picasso*, Firenze 2004; *Roba di cui sono fatti i sogni. Arte e scrittura nella modernità*, Milano 2004; *Il barocco*, Roma 2005; *Le avventure delle immagini. Percorsi tra arte e cinema in Italia*, Chieti 2009; ha curato in collaborazione con S. Righetti e A. Finelli, *La Stanza Rossa: Trasversalità artistiche e realtà virtuali negli anni Novanta* (antologia della rivista), Milano 2007. Ha tradotto il volume di Jean-Claude Lebensztejn, *L'imitazione nelle belle arti*, Chieti 2008.

Tra le altre mostre (oltre all'attività di critico militante), ha collaborato alla realizzazione di “Pier Paolo Pasolini. Dipinti e disegni dall'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze” (Cremona 2000). Ha curato “Il cinema dei pittori. Le arti e il cinema italiano 1940/1980” (Castiglioncello 2007).

Martina Köppel-Yang

curatrice e storica dell'arte, vive e lavora a Parigi.

Martina ha studiato in Cina, Francia e Germania specializzandosi in arte cinese moderna e contemporanea. Ha dedicato una particolare attenzione all'avanguardia cinese del periodo di 1979 al 1989. Si tratta dell'ondata di arte non conformista prima del massacro di Tianamen nel 1989, che ha portato all'emigrazione di tanti artisti ed intellettuali. A questo periodo ha dedicato il saggio *Semiotic Warfare – The Chinese Avant-garde 1979 – 1989, Semiotic Analysis*, pubblicato nel 2003 a Hong Kong da timezone 8. Oggi fa parte del board della rivista d'arte *Yishu Journal for Contemporary Chinese Art* a Vancouver, e di *Red Flag Collection, Map Publishers* a Hong Kong. La sua attività di critica e curatrice indipendente inizia nel 2000. Da allora ha curato un gran numero di mostre collettive in Cina e in Europa. Nel 2006 ha curato due mostre alla Tang Gallery di Pechino: *Surplus Value* e *Accumulation*, e *Canton Express - the Next Stop*, poi la *5th Shenzhen International Ink Painting Biennial* a Shenzhen. Per l'Italia ricordiamo *Onda Anomala* nel contesto di *Manifesta 7* a Casa Morenberg, Trento (2008) e *La rivoluzione siamo noi* a Isola Art Center, Milano (2006). Negli ultimi anni ha curato anche personali di Zheng Guogu, Yang Yong, Lin Yilin, Adel Abdessemed, Ken Lum, e Yang Jiechang, con cui è sposata e con cui lavora spesso a progetti comuni.

Per Territoria 4 abbiamo chiesto a Martina di presentare in qualità di esperta, l'arte cinese di oggi che mantiene o reinventa lo spirito critico della avanguardia degli anni 80, un filone un po' nascosto e poco conosciuto finora, che ci racconta un'altra Cina e viene poco commercializzato.

Vincenzo Latronico

scrittore e traduttore, vive e lavora a Milano.

Si è laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. *Ginnastica e rivoluzione*, Bompiani 2008, la sua opera prima scritta in quattro anni di lavoro, narra le disavventure di quattro ventenni che finiscono a Parigi in cerca di un nuovo sessantotto nei giorni immediatamente precedenti la grande manifestazione di Genova nel 2001. Vincitore della XX Edizione del Premio Berto nel 2009. Suoi racconti sono usciti su quotidiani, periodici e tre antologie. Vincenzo ha tradotto svariati romanzi dal francese e dall'inglese, fra cui (insieme a Ivan Cotroneo) *Il corpo* di Hanif Kureishi (Bompiani), *Twelve* di Nick McDonnell (Bompiani), *Billard Blues*, *Amazone* e *la*

leggenda del pianoforte bianco e Tango Masai. L'ultimo sultano, tutti di Maxence Fermine (Bompiani), *Mele* di Richard Milward (Bompiani) e *Morte all'Excelsior*, di P.G. Wodehouse (Excelsior 1881).

Su Radio onda d'urto a Milano tiene da qualche tempo la rubrica settimanale "Mai più soli" all'interno della trasmissione Flatlandia durante la quale si mette in contatto con Kurt Vonnegut, nell'aldilà, tramite uno speciale telefono progettato dallo stesso scrittore americano, lo Hooligan. Con lui commenta le notizie della settimana.

Collabora regolarmente con Isola Art Center. Ha partecipato nel 2009 alla mostra-evento *Public Turbulence-Disordine in Pubblico* con un reading per strada. Nel 2009 ha cominciato a scrivere sull'arte contemporanea sulla rivista Flash Art.

Tina Salvadori Paz

Nasce a Prato, già sotto mentite spoglie, un numero pari di anni fa e giusto in tempo per vedere la fine di un'intensa decade. Tuttavia decide di rimandare l'incontro con la città natale a un'età più adulta, girandole intorno ad ampio raggio per diversi anni. Intanto ondeggia tra lettere classiche e studi accademici di passioni scientifiche. Il suo ritorno in città coincide con la scoperta di quella che è spesso denominata arte visiva ed è lì che adesso sta rivolgendo la sua attenzione, le sue ricerche e sperimentazioni.

Wolfgang Träger

fotografo, vive e lavora a vive e lavora a Francoforte

Negli ultimi quindici anni ha documentato per la più importante rivista d'arte tedesca "Kunstforum", tutte le Biennali di Venezia, Documenta, Manifesta e altre biennali. Per Territoria 4 è stato invitato a seguire i giorni dell'inaugurazione e a fornirne una sua personale narrazione fotografica.

Progetti speciali:

Bert Theis *Building Philosophy*

Mostra a cura di Stefano Pezzato e Marco Scotini

Il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato presenta la prima mostra personale di Bert Theis in uno spazio museale italiano. L'esposizione, intitolata *Building Philosophy* (costruire la filosofia o filosofia del costruire), costituisce una nuova tappa del percorso artistico di Theis nella proposizione di azioni necessarie a fronteggiare la mancanza di una teoria adeguata alla crisi culturale contemporanea.

I suoi lavori sono concepiti come progetti simbolici, filosofici o utopici, disseminati in spazi dove l'arte può partecipare alla vita individuale e collettiva configurandosi quale luogo di riflessione, forma utilizzabile o situazione di socialità. Padiglioni, panchine, pedane, tribune, chioschi, container, ispirati tanto al minimalismo quanto all'architettura spontanea, si propongono come dispositivi aperti la cui interpretazione e destinazione d'uso è affidata all'iniziativa del pubblico: interventi che invitano alla sosta e al relax, che favoriscono pratiche di attivismo popolare e culturale, "dove l'indeterminatezza diviene sinonimo di pratica democratica". (Marco Scotini)

Bert Theis *Fornire Realtà*

Progetto speciale: vincitore del concorso di idee per la realizzazione dell'installazione pubblica permanente della balaustra di Luicciana nel Circuito Arte Pubblica del Complesso Artistico Contemporaneo del Comune di Cantagallo

Si tratta di una balaustra lunga 31 metri che si inserisce nella serie di Text Works realizzati dall'artista negli ultimi anni, composta di 31 quadrati che fanno da cornice a 31 lettere e intervalli. La balaustra si inserisce organicamente in una balaustra normale che corre lungo tutta l'alzata. Le lettere volutamente non sono facili da decifrare. Si tratta di caratteri liberty che ho già usato per altri lavori realizzati a Bruxelles e in Lussemburgo. Il testo decifrato dice: "non spetta a noi fornire realtà". Si tratta di un'affermazione di J.F. Lyotard che recita: "Il ne nous appartient pas de fournir de la réalité." (Non spetta a noi fornire realtà) formulata nel suo libro *Il postmoderno spiegato ai bambini* e qui inserita in un contesto che si riferisce alle problematiche dell'arte ambientale e pubblica.